

Giuseppe Semerari interprete di Pantaleo Carabellese

Ferruccio De Natale

Giuseppe Semerari Interpreter of Pantaleo Carabellese

The following pages reconstruct the relationship that linked Giuseppe Semerari and Pantaleo Carabellese, focusing on three essential points: the political conception of Carabellese – interpreted in his socialist, laic heritage, inspired by his fellow citizen Salvemini – which determined the first approach of the young Semerari to his Master; the convinced interpretation of Semerari that inserts critical ontologism within the framework of Italian neo-kantism and the rebirth of ontology of the first half of the twentieth Century; the past/present link in philosophy, which, in both the Authors, overcomes the doldrums of the historiography and historicism of Croce and Gentile and tends towards an authentic "dialogue" with the thinkers of the past.

Keywords: Italian Neo-kantism; Ontology; Ontologism; Concretism.

Premessa

Devo preliminarmente dire che mi trovo in una situazione nella quale generalmente sconsiglio qualunque mio laureando di trovarsi: se, infatti, uno studente viene a chiedermi di elaborare una tesi su un autore "interprete" del pensiero di un altro autore, io gli dico sempre no: lavorare su un autore "interprete" di un altro autore significa dedicare alla questione una vita intera, perché, specialmente se si tratta di due autori "grandi", dei quali magari l'uno "insegue" l'altro, non è un lavoro da condensare nei tempi e nello spazio delle pagine di una tesi di laurea.

Ora mi trovo qui, a Molfetta, a dover, appunto, parlare di Semerari "interprete" di Carabellese e poiché si tratta di due autori certo significativi nel panorama della cultura italiana del '900, mi trovo in una situazione palesemente difficile, aggravata dalla circostanza che di uno dei due filosofi – Semerari – sono stato allievo e collaboratore per venti anni.

Mi trovo in una situazione difficile, ma d'altra parte sono anche lieto di trovarmi qui a Molfetta.

Nel 1977 proprio qui, infatti, mi trovai ad assistere al Convegno che fu organizzato da Semerari per il centenario della nascita di Carabellese e proprio qui, appunto, “conobbi” Carabellese – perché confesso che fino a ventisette anni non avevo mai incontrato Carabellese nei miei studi – e ancora qui cominciai, tra l’altro, una collaborazione con la rivista «Politica e Mezzogiorno», diretta da Beniamino Finocchiaro, sulla quale poi comparvero alcuni miei articoli e recensioni¹.

Sono, quindi, particolarmente legato alla città di Molfetta e in modo particolare a questa sede dove si tenne il Convegno carabellesiano del 1977.

Mi ricordo, altresì, un altro pomeriggio di studio nel Liceo classico cittadino – allora diretto dal Preside Giovanni De Gennaro – in cui Semerari discusse di Carabellese con Franco Bianco: lì emersero due immagini completamente diverse di Carabellese, perché Semerari delineava l’immagine che tenterò di ricostruire stasera mentre Bianco, che era professore di Storia della filosofia a Roma e ovviamente si era incontrato anche lui con Carabellese e i suoi allievi, ne tratteggiava una completamente diversa.

Ora, per entrare nel merito della questione, la collega De Gennaro ha già ricordato quanto Semerari abbia scritto su Carabellese: da *Storicismo e ontologismo critico* del 1960, che riprende e sviluppa un testo del 1953² a *La sabbia e la roccia. L’ontologia critica di Pantaleo Carabellese*, del 1982³ – che raccoglie tutti i saggi su Carabellese che Semerari scrisse dal 1960 fino al 1982 –, al capitolo che Semerari dedica a Varisco e Carabellese nel libro del 1988 *Novecento filosofico italiano*⁴.

Io credo che approssimativamente, in maniera quantitativa, si può dire che Semerari abbia scritto circa cinquecento pagine su Carabellese: il rapporto con Carabellese si presenta dagli studi spinoziani del 1952 – che Semerari dedica al «venerato maestro Carabellese»⁵ – e non si arresta mai.

Semerari, come è noto, si laureò in Filosofia a Roma “La Sapienza” nell’autunno del 1948 con relatore Guido De Ruggero – perché Carabellese, che

¹ Gli Atti del Convegno sono in G. Semerari (a cura di), *Pantaleo Carabellese, il “tarlo del filosofare”*, con *Presentazione* di B. Finocchiaro, Dedalo, Bari 1979; cfr. F. De Natale, *Pantaleo Carabellese. Un Convegno di studi*, in «Politica e Mezzogiorno», 1977 (XIV), 4, pp. 56-62.

² G. Semerari, *Storia e storicismo. Saggio sul problema della storia nella filosofia di Pantaleo Carabellese*, Vecchi, Trani 1953; n. ed. *Storicismo e ontologismo critico*, Lacaita, Manduria 1960.

³ G. Semerari, *La sabbia e la roccia. L’ontologia critica di Pantaleo Carabellese*, Dedalo, Bari 1982; di questo libro cfr. la mia *Recensione* in «Filosofia», 1984 (XXXV), 3, pp. 265-269.

⁴ G. Semerari, *Novecento filosofico italiano. Situazioni e problemi*, Guida, Napoli 1988.

⁵ G. Semerari, *I problemi dello spinozismo*, Vecchi, Trani 1952.

lo aveva seguito, era morto a settembre, pochi mesi prima dell'appello di laurea – e fino alla fine della sua vita ha sempre considerato Carabellese come uno dei suoi punti di riferimento essenziali.

Certe volte mi sono anche chiesto che impressione potesse suscitare in Pantaleo Carabellese questo giovane che veniva dalla Puglia come lui, che era già laureato in giurisprudenza con Aldo Moro e si trovava poi a Roma per laurearsi in filosofia: e conseguiva questa seconda laurea per la passione filosofica, perché, vincitore di un concorso nazionale a cattedra nelle scuole⁶ già insegnava filosofia e storia nel Ginnasio-liceo “Quinto Orazio Flacco” di Bari.

Era proprio per passione che Semerari si iscriveva a filosofia a Roma, lontano dalla sua sede di Bari, e sceglieva Carabellese come suo “Maestro”, in forza di quel rapporto che si stabiliva spesso, un tempo, tra lo studente e il professore al quale si chiedeva la tesi: un rapporto che aveva riguardato anche Carabellese e i suoi Maestri, come indicheremo tra poco.

Mi è quindi particolarmente difficile parlare di questo rapporto, un rapporto che attraversa tutta la esistenza filosofica di Semerari⁷.

Il mio disagio, però, è ancora più grave perché se si considerano anche sommariamente le posizioni di Carabellese e quelle di Semerari non si può non notare che, nella molteplicità dei “rami” che si dipanano dall'insegnamento di Carabellese – quasi come i rami del delta del fiume Colorado, per valersi della bella metafora utilizzata nella sua relazione da Marco Moschini con un *pathos* di cui ancora lo ringrazio – Semerari rappresenta qualcosa di estremamente eccentrico: non è accostabile alla posizione di Rosario Assoluto, né a quella di Teodorico Moretti-Costanzi, che furono gli unici due assistenti a Roma di Pantaleo Carabellese.

1. *L'approccio iniziale, politico, a Carabellese*

Vorrei si riflettesse qui su due testi, dei quali uno già ricordato nella relazione della collega Furia Valori – che ringrazio ancora perché ha dato testimonianza di un pensiero in atto (anche se questo termine è un po' attualistico): di una persona

⁶ È noto che la laurea in Giurisprudenza consentiva l'accesso ai concorsi nazionali per l'insegnamento della storia e della filosofia.

⁷ Un tentativo di chiarire il “peso” di Carabellese nell'intero percorso filosofico di Semerari è nel mio saggio: *Filosofia come Lebensberuf. Brevi considerazioni sull'opera e sul pensiero di Giuseppe Semerari*, in F. Semerari (a cura di), *La certezza incerta. Scritti su Giuseppe Semerari con due inediti dell'Autore*, Guerini e Associati, Milano 2008, pp. 77-106.

che pensa mentre parla, di un “vivente che pensa”, che è qualcosa di estremamente difficile da trovare nei Convegni filosofici contemporanei.

Ebbene, Furia Valori ha citato come modello di “frintendimento” l’intervento di Carabellese del 1943 a proposito dell’esistenzialismo, sottolineando come Carabellese non trascuri l’uomo, ma rifiuti la concezione dell’uomo dell’esistenzialismo.

In effetti è così: sulla rivista «Il primato», nel 1943, sulla scorta degli interventi di Abbagnano che aveva scritto *La struttura dell’esistenza* nel 1939 e di Enzo Paci, intervennero dodici professori universitari di filosofia – tra i quali anche Giovanni Gentile – e tra questi non poteva mancare il professor Carabellese, il quale esordiva nel suo scritto dicendo “La filosofia ha fatto bancarotta”: è tragica questa affermazione, ma perché avrebbe fatto bancarotta la filosofia?

«Perché non può tenere fede ai suoi impegni di dare un sapere universale che riporti la necessariamente superficiale vita di ogni giorno alla profondità dell’essere. Ed è anche questa bancarotta la conseguenza logica immancabile del principio che detta filosofia di moda prendeva da altre precedenti mode filosofiche come principio della stessa filosofia: l’uomo»⁸.

Quindi la filosofia è in bancarotta perché ha assunto come principio del filosofare l’uomo e – diceva ancora Carabellese: «un tale principio non può essere principio di filosofia per la semplice ragione che questa ambisce all’eterno»⁹, cioè a qualcosa che non ha cominciato e non finirà perché l’eterno non è un tempo cronometrabile. Così, dunque, Carabellese.

Nel primo intervento di Semerari su «Aut-Aut», del 1955 – il secondo dei testi su cui ritengo di soffermarmi perché strettamente correlato al primo –, leggiamo:

«Dopo Vico e lo storicismo idealistico è evidente che il problema della conoscenza storica rimane senza vie d’uscita, fino a quando si ammetta che: a) il soggetto della storia è l’Assoluto, b) la storia è l’attuarsi di una unicità irrelativa, c) la misura della storia non è il tempo, ma il sovratemporale, – questi sono gli errori – e non si ammetta, invece, che: a) la storia non ha senso fuori dalla problematicità dell’uomo finito, b) l’uomo è un processo, cioè un ordine di rapporti, c) il processo ha la sua norma nel tempo»¹⁰.

⁸ B. Maiorca (a cura di), *L’esistenzialismo in Italia*, Paravia, Torino 1993, p. 120.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ G. Semerari, *La conoscenza storica*, in «Aut-Aut», 1955 (n. 30), pp. 477-488, ora in Id., *Responsabilità e comunità umana. Ricerche etiche*, Collana «Opere di Giuseppe Semerari» (a cura di F. Semerari), vol. IV, A. Altamura (a cura di), con *Prefazione* di G. Cantillo, Guerini e Associati, Milano 2014, pp. 97-108, qui p. 99. Corsivi nostri.

Filosofia: uomo, tempo e storia – questo il principio del filosofare per Semerari il 1955.

Quindi come stabilire una relazione tra Carabellese e Semerari se il 1943 l'uno, il 1955 l'altro, sostengono tesi così evidentemente contrapposte?

Un aiuto lo può offrire Semerari stesso: nel 1978 lo intervistai per «Politica e Mezzogiorno» e gli chiesi quanto si sentisse allievo di Carabellese, tanto più che, proprio in quell'anno, la rivista «Filosofia» del filosofo torinese Augusto Guzzo lo annoverava appunto tra i carabellesiani.

Alla mia domanda: «Ma lei com'è che si può dire carabellesiano?», Semerari rispondeva:

«Di Carabellese fui allievo nell'università di Roma dove andai a studiare filosofia dopo essermi laureato in giurisprudenza, mi accostai a Carabellese non solo per gli obblighi di esami ma anche perché prima ancora di ascoltare le sue lezioni avevo letto un suo libro uscito il 1946 *L'idea politica d'Italia*, che è la lezione politica del suo ontologismo critico. In quel libro trovai più rigorosamente definite alcune istanze teoriche che avevo proposte nella mia tesi di laurea in filosofia del diritto»¹¹.

Dunque il primo approccio – il “pre-giudizio” in senso gadameriano – di Semerari quando si accosta a Carabellese negli anni immediatamente seguenti alla seconda guerra mondiale è, per sua stessa ammissione, di tipo politico.

C'è un testo di Carabellese del 1947: *I giovani e la politica*, la cui seconda edizione risale al 1978¹²: questa seconda edizione ha una *Premessa* di Rosario Assunto e una *Postilla* di Giuseppe Semerari¹³.

Potremmo leggere tanto di quello che vi è scritto: per esempio, la contrapposizione tra il tolemaismo dell'uomo che “pensa per vivere” e la posizione carabellesiana dell'uomo che “vive per pensare”; ma non ci soffermeremo su questo.

Quello che voglio sottolineare qui è che Semerari ricostruisce non solo la parte conclusiva del pensiero di Carabellese, relativo agli interventi politici di quei testi che ho detto [e quindi *I giovani e la politica* e *L'idea politica d'Italia*], ma risale alle origini: viene per così dire qui a Molfetta, perché forse il primo testo nel quale si trova il termine “concretismo” è il testo che Carabellese nel 1913 scrive

¹¹ F. De Natale, *Filosofia, scienza, politica. Intervista con Giuseppe Semerari*, in «Politica e Mezzogiorno», 1979 (XVI), 3-4, pp. 3-13, qui p. 5. Cfr. P. Carabellese, *L'idea politica d'Italia* (1946), Gangemi, Roma 2000².

¹² P. Carabellese, *I giovani e la politica*, Edizioni Centro librario italiano, Bari-S. Spirito 1978².

¹³ La *Postilla* è poi divenuta il capitolo quarto di G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., pp. 85-99.

sul giornale «L'Unità», diretto da Gaetano Salvemini, che era stato suo compagno di studi, anche se più anziano di lui, nel Seminario vescovile di Molfetta: *Il concretismo dell'unità*. Per Carabellese 'concretismo', il 1913, significava politicamente rivalutare il socialismo mazziniano secondo la linea che in quegli anni era di Gaetano Salvemini, dopo che il socialismo storico si era compromesso con gli interessi delle fabbriche del Nord, trascurando le esigenze dei contadini meridionali.

Salvemini, dunque, rivaluta il socialismo mazziniano e in che cosa consiste il concretismo? Consiste – scrive Semerari commentando il testo de «L'Unità» –: «[...] nella coscienza della impossibilità di un comportamento coerentemente politico, se privato e pubblico, interesse e dovere, singolare e universale siano comunque scissi anziché essere strutturalmente connessi e resi inseparabili in e da tale connessione»¹⁴.

Il concretismo nella politica significa che l'interesse e il dovere – dovere proprio nell'accezione dell'etica di Mazzini – il singolare e l'universale, devono tenersi insieme, non possono essere contrapposti. E questo diceva, appunto, Carabellese il 1913.

Il giovane Semerari scopriva, leggendo *L'idea politica d'Italia* una critica rigorosa che Carabellese muoveva non solo ai fascismi, ai totalitarismi e via dicendo, ma anche all'idea di democrazia che riteneva dovesse essere meno rappresentativa e più "diretta". Sino ad indicare anche una via, il 1946/1947 per migliorarla: «[...] offrire la possibilità che il popolo si esprima direttamente attraverso i referendum, per evitar che il rappresentante possa finire col tradire il rappresentato»¹⁵.

Questo colpisce il giovane Semerari, reduce dalla guerra, che trova avvincente la proposta politica di Carabellese.

Ora, però, tutto ciò può essere solo una premessa: certamente Semerari non si è "tenuto a" Carabellese solo per l'aspetto politico, pur se è vero che ha sempre apprezzato di Carabellese il suo tenersi lontano dalle lusinghe della filosofia istituzionale¹⁶. Come parimenti Semerari ha sempre apprezzato il laicismo di Carabellese, quello per cui nel libro *Sulla vetta ierocratica del Papato*¹⁷ – la tesi

¹⁴ *Ivi*, p. 94.

¹⁵ *Ivi*, p. 99.

¹⁶ È appena il caso di ricordare che Carabellese, come è noto, ebbe cordialissimi rapporti personali con Giovanni Gentile, ma si tenne sempre lontano dalle filosofie di parte o di partito.

¹⁷ P. Carabellese, *Sulla vetta ierocratica del Papato. Idee, fatti, intuizioni*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1910.

di laurea in Lettere del 1900 – si esaltava la necessità del laicismo dello Stato: certo, si tratta del giovane Carabellese, che nella sua maturità definì i suoi primi anni di riflessione, fino al 1914, immersi in un Positivismo/Semi-Positivismo critico, successivamente superato.

D'altronde, mi pare pure di poter osservare che nel 1913/1914 Carabellese, nato il 1877, non era giovanissimo: aveva trentasei anni ed esprimere una posizione politica a quella età non va considerata cosa di poco conto.

Detto questo, vediamo di dire qualcosa che non sia di tipo “preliminare” o di “contorno”.

2. *Semerari e il “criticismo” carabellesiano*

Semerari considera Carabellese sempre come un suo punto di riferimento, ma certo non (solo) da un punto di vista politico: qui il discorso si apre su un secondo orizzonte problematico.

Il primo ci ha offerto Semerari attratto da Carabellese per suggestioni di tipo politico, il secondo pone la questione del perché Semerari continui a considerare Carabellese un suo esplicito o implicito interlocutore. Questa continuità si fonda, a mio avviso, su due motivi che sono sempre presenti nei saggi di Semerari su Carabellese:

- a) il primo è l'inquadramento di Carabellese nella storia della filosofia italiana;
- b) il secondo è l'inquadramento di Carabellese nella cultura filosofica europea del Novecento.

Per quanto riguarda l'inquadramento di Carabellese nella storia della filosofia italiana, Semerari è chiarissimo nella relazione al Convegno che si tenne a Chiari per celebrare Bernardino Varisco, il Maestro con cui Carabellese si laurea e con cui mantiene un rapporto di devozione per lunghi anni per poi prenderne le distanze in maniera decisa nel 1933. Forse Semerari è l'unico che collega Carabellese non solo a Varisco, ma anche a Filippo Masci e dice: «Non si può non tener conto che se Carabellese si laurea con Varisco, prima si è laureato in Storia a Roma e lì ha dovuto sentire Filippo Masci»¹⁸.

Ma che cosa significa collegare Carabellese e a Varisco e a Masci? Significa collegare Carabellese al Neo-kantismo italiano e collegarlo con una “doppia” catena. Se dovessi girare un film sulla filosofia italiana della prima metà del Novecento, la prima inquadratura sarebbe l'immagine di Hegel e il titolo

¹⁸ G. Semerari, *Varisco e Carabellese*, in Id., *Novecento filosofico italiano*, cit., p. 127.

suonerebbe: “la vittoria di Hegel”. Basta rileggere (come è capitato a me che mi sono occupato di Giuseppe Tarantino, un altro neo-kantiano meridionale¹⁹) quello che scriveva Gentile nei volumi sull’origine della filosofia contemporanea in Italia – dove la filosofia contemporanea è l’attualismo – stroncando al livello della offesa personale filosofi come Tarantino o Filippo Masci²⁰.

Ma perché Gentile li “maltrattava”? Li maltrattava perché quei neo-kantiani, penso soprattutto a Tarantino ma non solo a lui, rappresentavano coloro che avevano tentato di dare una soluzione al problema dell’a-priori, al problema della conoscenza che fosse vicino alla storicità e alla concretezza degli a-priori stessi, che non sono appesi in cielo, che non sono quelli che corrispondono alla fisica newtoniana e non di più (le due forme pure a priori dell’intuizione sensibile, le dodici categorie e perché non ventiquattro?).

Questa era la logica di Gentile: distruggere i neo-kantiani e la loro attenzione per i temi della conoscenza scientifica e la sua storia. L’obiettivo fu conseguito con perfetta coerenza. In forza delle proposte di pedagogia e di didattica che portava avanti, Gentile, appena Ministro, chiude tutte le biblioteche di pedagogia (anche quella diretta da Tarantino nell’ateneo di Pisa) che potevano rappresentare una pedagogia che non fosse “scienza filosofica”, ma disciplina autonoma aperta ai contributi della psicologia, attenta alla specificità della didattica²¹.

La “vittoria” di Hegel e degli hegeliani, per usare la metafora precedente, fu completa per ben oltre un ventennio. Se, infatti, Gentile e Croce hanno vinto in quegli anni, quelli che sono venuti dopo di loro o gli si sono coraggiosamente opposti con chi hanno dovuto fare i conti, se non, ancora, con Hegel?

Gli stessi neo-tomisti venivano formati in *alternativa* a Gentile, e anche Gramsci scriveva un “anti-Croce” (*Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*), auspicando che si scrivesse presto un “anti-Gentile”: la filosofia italiana è stata dominata per lunghissimo tempo dal confronto con Hegel, i post-hegeliani, i marxisti materialisti che leggono Hegel in una certa maniera... a tratti è parso che senza Hegel non si potesse filosofare, mentre Kant,

¹⁹ Cfr. F. De Natale, *La conquista della libertà nell’umanesimo scientifico di G. Tarantino*, in G. Foglio (a cura di), *La bella unità. La filosofia della volontà di Giuseppe Tarantino tra ragione e passioni*, Aracne, Ariccia (RM), 2016, pp. 57-78.

²⁰ Cfr. G. Gentile, *L’origine della filosofia italiana contemporanea*, III: *I neokantiani e gli Hegeliani* (1921), in Id., *Opere complete*, vol. XXXIII, Le Lettere, Firenze 2003.

²¹ Sul senso filosofico della Riforma della Scuola del 1923, cfr. F. De Natale, *L’insegnamento della filosofia nella “scuola filosofica” di Giovanni Gentile*, in «Quaderni dell’“Orazio Flacco”», 2014 (IV), anno IV, pp. 7-22.

il neo-kantismo, il criticismo sono rimasti marginali ed emarginati. Che cosa è “proprio” di Carabellese che Semerari valuta positivamente, che diviene “proprio” della stessa posizione di Semerari? La critica, il suo legarsi a Kant, il suo riprendere il discorso da Kant, il suo non lasciarsi abbagliare da Hegel, il suo non lasciarsi fagocitare da questo mostro potentissimo e seduttivo della filosofia moderna.

Carabellese “resiste” a Hegel: è questo il motivo per cui Carabellese continuerà ad esercitare un forte influsso su Semerari per il quale, come è noto, anche la filosofia husserliana viene rivista sotto questo punto di vista: quello della “critica della ragione”²².

Nella filosofia italiana Carabellese rappresenta un uomo legato ai problemi del kantismo, che cerca di superare a suo modo: il suo essere anti-hegeliano è ciò che per Semerari, secondo me, rappresenta uno dei meriti principali di Carabellese, il suo resistere alla filosofia dominante, il suo non esser mai stato un “filosofo istituzionale”.

Ma Semerari compie una seconda operazione, che è quella di inserire Carabellese nel quadro della “rinascita dell’ontologia nel Novecento”.

Si riprende, come ha sottolineato nella sua relazione in maniera perfetta Furia Valori, si riprende, nel Novecento, il “tema dell’essere”, il tema dell’ontologia e Carabellese lo riprende in un modo precipuo che è quello di insistere sulla “storicità” dell’essere, sulla non separabilità dell’essere dal tempo.

Edoardo Mirri ha curato, nel 1991²³, il libro postumo carabellesiano *L’attività spirituale umana*, e alla fine della sua *Prefazione* lunga e molto bella – nella quale cita quindici volte Heidegger – dice nella nota 48 a pagina 31: «L’autore di questa “introduzione” confessa, ad esempio, di non poter provare tanta ammirazione per *L’idea politica d’Italia* – meno ancora per il giovanile *Sulla vetta ierocratica del papato* – quanta invece ne ha per *Il problema teologico come filosofia*»²⁴.

Semerari e Mirri hanno due immagini diverse di Carabellese, a partire proprio dalla valutazione degli scritti giovanili e di quelli politici di Carabellese. Non è un caso che Mirri lo abbia precisato, con molta finezza e molto garbo, anche nella nota citata: non c’entrava molto questa “confessione” che pare scritta perché

²² Cfr., ad es., G. Semerari, *Crisi e critica della ragione. In margine a La crisi delle scienze europee*, in F. De Natale – G. Semerari, *Skepsis. Studi husserliani*, Dedalo, Bari 1989, pp. 97-139.

²³ P. Carabellese, *L’attività spirituale umana. Prime linee di una logica dell’essere*, a cura di E. Mirri, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

²⁴ *Ivi*, p. 31 nota 48.

qualcuno in particolare la leggesse: e Semerari, che era stato attratto proprio da “quel” Carabellese non “ammirato” da Mirri, la lesse²⁵. In questo stesso libro, Carabellese scrive: «Non è, l'essere, quella morta cosa che si è fatto bene a seppellire, quell'essere immoto al di là di noi vivi. L'essere, o è vivo, è cioè attività, o va sepolto; quello che seppelliamo è sempre l'essere erroneo, l'essere empiristico»²⁶.

Semerari non poteva accettare, già nel 1955, l'ontologia carabellesiana nella sua totalità, ma quello che gli appariva potente in Carabellese è l'attività e la “produttività” dell'essere. Questa è una tesi fondamentale, che costituisce l'esergo della stessa *Critica del concreto* ed è un passo delle *Enneadi* (V. 3, 11) di Plotino: «l'origine di ciascuna cosa, non è alcuna cosa»²⁷.

La critica di Carabellese a Varisco, a un certo punto, giungerà ad affermare il “panteismo all'origine”: tutto questo poi viene superato, ma il concetto di produttività dell'essere resta un concetto fondamentale in Carabellese, e questo che cosa significa? Significa porre il problema del tempo, perché se qualcosa produce e si produce, ciò avviene nel tempo.

E che rapporto c'è tra l'essere e il tempo in Carabellese? Per comprenderlo occorre soffermarsi sul titolo del primo volume che Semerari dedica ad approfondire Carabellese: *Storicismo ed ontologismo critico*.

Il problema della storia non è che si ponga in Semerari a caso o perché è un problema genericamente importante o magari perché c'è il trionfo dello storicismo: da Croce a Gramsci, passando per Gentile²⁸. Se il giovane Semerari affronta il problema della storia è perché se l'essere, come il suo Maestro gli ha insegnato, è produttivo, ne va subito della questione del tempo e quindi della storia.

E, allora, è qui il problema, a mio avviso, teoretico, quello che Carabellese cerca di superare e che Semerari apprezza moltissimo: che ne è del tempo quando

²⁵ Nel 1992 Semerari mi incaricò di recensire questo libro carabellesiano per «Paradigmi», perché si trattava di Carabellese e per stima nei confronti di Mirri; cfr. «Paradigmi», 1992 (XXIX), anno X, pp. 470-473.

²⁶ P. Carabellese, *L'attività spirituale umana*, cit., p. 50.

²⁷ Cfr. P. Carabellese, *Critica del concreto*, Sansoni, Firenze 1948 terza edizione riveduta e ampliata (1° ed. 1921).

²⁸ Chiarissima la critica gentiliana del 1942 allo storicismo crociano in G. Gentile, *Storicismo e storicismo*, in Id., *Introduzione alla filosofia*, (G. Gentile, *Opere*, vol. XXXVI), Sansoni, Firenze 1981², pp. 252-270, ove la “soggezione” crociana alla storia come storiografia si legge come identificazione della storia con la storia “esterna” «[...] verso la quale lo storicismo pigro ammicca dalla sua comoda poltrona di spettatore che ha faticato tutto il giorno e venuta la sera se ne va a teatro e vuol concedersi uno svago» (*ivi*, p. 264).

si fa – come Gentile – del Principio dell'essere alcunché che è perennemente in atto? Che cosa significa che è perennemente in atto? Che c'è solo il presente, l'eterno presente – quello che diceva Moretti-Costanzi (come stamattina ricordava Moschini) –, quello in forza del quale – scrive Gentile – Giulio Cesare, quello storico, quello della storia cronologica non c'è: io “sono” Giulio Cesare se mi occupo di Giulio Cesare, per lo stesso motivo per il quale il professore non ha bisogno di nessuno strumento didattico per spiegare la storia o la filosofia.

È il pulsare permanente dello Spirito perennemente in atto, è il presente costante: questo è il tempo in Gentile. Una immanentizzazione che per Carabellese è ateismo perché è il presente che spezza la continuità temporale e non dà ragione del tempo.

E, per converso, contrapposto a Gentile, Croce. E Croce che cos'è? È la filosofia ridotta a storiografia, cioè il tempo ridotto al tempo passato. E se il tempo è il tempo passato, non mi resta che conoscerlo: e così la “colpa” di Croce come la “colpa” di Gentile agli occhi di Carabellese – ma anche agli occhi di Semerari – è il *conoscitivismo* o lo *gnoseologismo* della filosofia.

Croce e Gentile restano nell'ambito dellognoseologismo perché continuano a separare – anche nel paradosso della immanentizzazione assoluta di Gentile – l'essere dal tempo nel tentativo di conoscerlo.

Quello che, invece, Carabellese tenta di fare è proprio considerare il tempo come condizione strutturale dell'essere: non c'è essere senza tempo e non c'è tempo senza essere, non c'è un guardare solo al presente per salvare un Principio perennemente in atto, né un guardare al passato che si sostanzia nel giudizio storico, che non può che essere giudizio su ciò che è già stato, sottoponendo il “già stato” alle categorie che solo consentono la conoscenza storica.

La produttività dell'essere richiede una concezione temporale diversa dalla concezione nella quale gli hegeliani che si sono scostati da Kant ripetendone il pregiudiziognoseologico e conoscitivistico, continuano a permanere: è questo, quindi, ciò che – ovviamente per Semerari – è il portato fondamentale di Carabellese; questa concezione che conduce poi Carabellese a tematizzare la temporalità come durata eterna (e qui, ad esempio, il rapporto con Bergson, non è che sia filologicamente fondato o documentato, ma è indice di una problematizzazione del tempo, nel '900, che è estenuata dalle riduzioni del tempo ad una questione di cronologia, di fattualità, di fatti che si succedono ai fatti).

C'è un passo a chiusura del secondo paragrafo de *La crisi delle scienze europee* in cui Husserl si chiede se sia possibile che noi dobbiamo vedere la storia solo

come il succedersi di onde sulla spiaggia prive di un senso, prive di un significato, ciascuna delle quali cancella l'altra, un succedersi di fatti che io posso mettere a posto, posso cronometrare, ma lasciano nulla perché partono da nulla²⁹.

Quindi la tematizzazione del tempo costituisce il primo “filo conduttore” che lega Carabellese e Semerari. Il problema del tempo che pone la storia come problema non appagandosi dell'immagine della storia come storia del già stato e neanche come il forsennato presentismo gentiliano: la storia è l'accrescimento continuo dell'essere; la manifestazione dell'essere è una manifestazione che non lascia l'essere inalterato.

Di qui c'è tutto il problema teologico che si potrebbe sviluppare, sino al punto di ricordare che l'amore di Dio non lascia nemmeno Dio come era prima di amare e di generare il creato.

Una concezione della storia per la quale si tratta di recuperare il divenire storico non come qualcosa che passa, come ciò che è andato via, ma proprio nel senso che ciò che è stato è l'essenza stessa di ciò che è.

La completezza e la complessità del nesso essere-tempo-storia: questo è il problema che Semerari sente di ricevere subito come in eredità da Pantaleo Carabellese.

Ma c'è almeno un altro tema decisivo in Carabellese, a cui Furia Valori ha dedicato un libro estremamente rigoroso: il tema del soggetto, della soggettività come termine dell'essere costantemente produttivo, il tema della soggettività e della molteplicità delle soggettività che non sono i soggetti, ma che tuttavia sono termini dell'essere³⁰.

E qui, sulla soggettività, si sviluppa la problematica carabellesiana nella quale l'alterità è data dalla identità: io devo essere me stesso per riconoscere l'altro come l'altro e se identità ed alterità si legano non c'è identità se non c'è un altro rispetto a cui io sono me stesso e viceversa: identità ed alterità si fondano sulla “relazione” e Carabellese, per Semerari, è un punto di riferimento costante perché è un filosofo della relazione.

Ma qui è anche il problema, perché per Carabellese ci si mantiene sempre

²⁹ Cfr. E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, tr. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1968³, p. 36. E si potrebbe riflettere sul perché quando il tempo si riduce a cronologia, quando i fatti si riducono sotto una cronologia, il rischio sia quello di una perdita di senso della conoscenza storica, sì che, potremmo dire, una storiografia di fatti genera uomini di fatto.

³⁰ Cfr. F. Valori, *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.

nell'ottica dell'idealismo: non c'è una soggettività empirica alla quale riferirsi, ci si trova in un idealismo che viene spinto, secondo Semerari, all'estrema coerenza possibile sfuggendo alle visioni hegelianeggianti di Gentile e di Croce.

È un idealismo che viene sostanziato nella concezione del tempo, dell'essere, dell'alterità, della relazione, che è alternativa a quella gentiliana e crociana. C'è da leggere in proposito una nota a piè di pagina di *Storicismo e ontologismo critico* – perché i libri, lo dico per i più giovani, si comprendono molto spesso proprio interrogandosi sulle note, come quella prima ricordata di Mirri –, in cui Semerari scrive:

«La dimostrazione dell'essere relazionale come l'abbiamo condotta si discosta sensibilmente da quella fatta dal Carabellese stesso (cfr. *L'Essere*, P. II cit., pp. 120-129). Pensiamo, però, che essa non solo sia legittima ma sviluppi il concetto carabellesiano e lo consolidi anche in vista della fondazione di quel *pluralismo concreto* verso il quale ci spinge irresistibilmente la migliore lezione dell'ontologismo critico»³¹.

E qui Semerari sta prendendo una strada che è tutta sua, così come quando accentua l'ontologismo critico come espressione del socialismo mazziniano del Risorgimento italiano, codificando politicamente l'ontologismo critico stesso: Semerari “interpreta” Carabellese.

E così “interpreta” la “relazione” non più nei termini della soggettività come ricostruita da Furia Valori – e prima di lei da Mirri –, ma trasformandola nei termini di ‘relazione tra soggetti’ che diventano i soggetti dell'esistenzialismo, diventano i soggetti che sono gli uomini finiti, diventano i soggetti del suo “relazionismo filosofico”³²: così Semerari oltrepassa coscientemente ed esplicitamente il dettato carabellesiano, si sente spinto oltre, ma – a suo avviso – secondo la migliore lezione di Carabellese stesso.

Questo non significa che Semerari non conosca la posizione di Carabellese, ma che la sua “interpretazione” di Carabellese “deriva” come uno dei tanti rami del delta del fiume Colorado: quel che Semerari non cessa di riconoscere al Maestro è che senza le sue lezioni, il suo relazionismo non ci sarebbe stato. La potentissima riflessione carabellesiana sui concetti di “essere”, di “temporalità”, di “soggettività” non fuoriesce dall'ambito di un coscienzialismo idealistico.

³¹ G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, cit., p. 111, nota 20.

³² Per una prima analisi del relazionismo filosofico di Semerari, Cfr. G. Semerari, *La filosofia come relazione* (1961) ora in «Opere di Giuseppe Semerari», cit., vol. 2, a cura e con Premessa di F. De Natale, Guerini e Associati, Milano 2009.

La pluralità, l'alterità, l'identità, la relazione tematizzate da Semerari sono su un altro livello rispetto a quelle sulle quali lavorava il Maestro, ma senza quel lavoro di riflessione, di "critica", non sarebbero state.

3. *Il dialogo tra presente e passato in filosofia*

Da questa interpretazione di Carabellese come filosofo della relazione nasce, infine, la polemica tra il trentaquattrenne Semerari e il ventisettenne Mirri nel 1956, che si può ricostruire a partire dalla *Appendice* al libro *Storicismo e ontologismo critico*, intitolata *Dopo l'ontologismo critico*: qui Semerari ricorda che «nella cortese attenzione che [...] ha rivolto al mio articolo»³³ Edoardo Mirri gli imputa di aver frainteso la prospettiva storica di Carabellese e di non aver compreso quanto l'ascetismo di Teodorico Moretti-Costanzi sia coerente con la prospettiva del Carabellese stesso.

Semerari scrive trenta pagine per definire la propria "interpretazione" del Maestro. Chiarisce di essere ben consapevole dell'idealismo e del coscientialismo di Carabellese e anzi ne dà una lunga serie di indicazioni; ribadisce, però, che da Carabellese si può arrivare a dire quello che riguarda il tema del relazionismo, mentre se si arriva a quello che pensa Moretti-Costanzi – e qui il "coraggioso" è Semerari, perché nel 1956 Moretti-Costanzi non è certo un *quidam de populo* nell'accademia italiana –, se si prende la via di Moretti-Costanzi, allora si tradisce radicalmente Carabellese, perché l'ascetismo non fa per Carabellese.

L'obiettivo polemico, dunque, non è tanto Mirri, quanto è Moretti-Costanzi.

Ed è da qui che nasce un elegante attrito tra Semerari e Moretti-Costanzi, che si ripete il 1960 e poi il 1977, quando Mirri – appena nominato professore ordinario nel '76 – viene a Molfetta, mentre Moretti-Costanzi, pur invitato, rimane assente e non contribuisce al volume degli Atti del Convegno.

Così arriviamo all'ultimo punto di questa difficile presentazione di Semerari interprete di Carabellese.

C'è un tema che sicuramente lega Carabellese a Semerari e che nessuno, per me, può mettere in dubbio e cioè il rapporto presente-passato in filosofia: un rapporto che, per una particolare angolazione, unisce Semerari a Carabellese, pur se per Carabellese la storia della filosofia resta idealisticamente narrata, come Semerari sottolinea nella replica a Mirri del 1956.

Quando, infatti, Carabellese si trova a lavorare sulla filosofia dell'esistenza in

³³ G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, cit., p. 247.

Kant oppure su Vico oppure su Cartesio, Carabellese fa “parlare” il filosofo e a quel filosofo con cui stabilisce un “colloquio” contrappone una “propria” concezione filosofica: la considerazione storica della filosofia non può ridursi – sia per Carabellese che per Semerari – a schemi storiografici, a successioni di fatti, tanto meno a progressivo sviluppo di una Idea³⁴.

Certamente è richiesta la filologia, che è una premessa irrinunciabile, perché se non si ricostruisce il “volto” del filosofo con cui si vuol dialogare vi è solo, tutt'al più, un monologo. D'altronde, anche quando si parla con qualcuno, da persona vivente a persona vivente, la prima cosa che si deve assicurare è che ciascuno sia nelle condizioni di esprimersi: nel dialogo c'è una dimensione etica, se vogliamo politica, che è fondamentale e consiste nel creare le condizioni paritetiche perché ciascuno possa parlare. Se un interlocutore è in soggezione, se è in una posizione in cui non si sente su un livello di parità per potersi esprimere per ciò che realmente è e pensa, non possiamo parlare di dialogo: ci si troverà in un esame universitario, o in un interrogatorio al commissariato di polizia, o sul lettino dello psicoanalista, cioè in situazioni in cui uno degli interlocutori “si attende” le risposte che l'altro gli deve fornire. Il termine colloquio, il termine dialogo sembrano, soprattutto nel nostro presente, termini da salotto del 1700: troppo spesso si confonde la chiacchiera con il dialogo³⁵.

Che cosa accade, per Semerari e per Carabellese? Vale la pena soffermarsi su quanto osserva Semerari a proposito della lettura di Kant che compie Carabellese:

«Chi abbia presenti i passi dianzi riferiti di Carabellese [...] può rendersi conto di come Carabellese e Heidegger concepissero entrambi il lavoro storiografico, in filosofia, fondamentalmente come interpretazione, interpretazione da tentare come sforzo di esplicazione del senso profondo e intenzionale, restato nascosto, delle parole espressamente dette. Di tale sforzo [...] il presupposto è un'anticipazione teoretica [...], capace di trasformare in parole chiare e determinate la intenzione del filosofo oscurata e contraddetta dal suo stesso discorso storicamente esplicito»³⁶.

³⁴ Sui temi della storiografia e della storia della filosofia Semerari si è soffermato più volte: cfr. G. Semerari (a cura di), *Dentro la storiografia filosofica. Questioni di teoria e didattica*, Dedalo, Bari 1983, pp. 5-64; G. Semerari (a cura di), *Pensiero e narrazioni. Modelli di storiografia filosofica*, Dedalo, Bari 1995, pp. 87-175.

³⁵ Il tema del dialogo costituisce uno degli aspetti di quel che Semerari chiama il “filosofare dal basso”, cfr. G. Semerari, *Filosofia e potere*, Dedalo, Bari 1973, pp. 31-80; sullo stesso tema, ma in prospettiva legata più alla ermeneutica gadameriana, cfr. F. De Natale (a cura di), *Il primato del dialogo*, Mimesis, Milano-Udine 2016; sul “filosofare dal basso”, cfr. M. Miegge, *Filosofia e potere: venticinque anni dopo*, in F. Semerari (a cura di), *La certezza incerta*, cit., pp. 221-235.

³⁶ G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., p. 143; Semerari distingue bene l'anticipazione

Assicurate tutte le premesse oggettive e filologiche, quel Kant non vale più come un insieme di date e di idee, qualcosa di morto come i fatti inerti, ma pare alquanto che ci parla, che ci interpella al punto da poter dire: “sì, tu Kant hai tentato questo e, però, non hai risolto questa contraddizione”. Ma una simile affermazione presuppone che chi la pronunci abbia “una propria idea di filosofia”. Ancora una volta: ovviamente, la filologia non è esclusa, però è solo il presupposto per un dialogo che non si limita all’inquadramento dell’autore nel suo tempo, non inchioda Kant alla fisica newtoniana, al tempo del 1700, al passaggio da Wolff, etc., non lo lascia fermo lì, non fa della storia della filosofia né il racconto delle magnifiche e progressive sorti dello Spirito assoluto né una sorta di bacheca di filosofi, inchiodati al loro tempo come insetti nella bacheca dell’entomologo: piuttosto fa “vivere” il passato della filosofia.

Far “vivere” il passato, per Carabellese, era fondamentale – per quello che diceva anche Furia Valori nella sua relazione – perché, carabellesianamente, la produttività strutturalmente temporale dell’essere e il suo accrescimento non lasciano niente come morto dietro di sé. E questo vale anche per Semerari che non è affatto un carabellesiano nel senso ortodosso del termine, ma che ritiene che il passato – specialmente il passato della filosofia – possa e debba parlare a chi lo interroga, che vi siano potenzialità inesprese nella filosofia del passato e che proprio per questo si possa dialogare e abbia un senso dialogare col passato, con i filosofi del passato: il che, poi, in realtà non è tanto difficile da capire³⁷.

Perché Luciano Canfora scrive un libro su Giulio Cesare nel 1999 e poi uno su Augusto nel 2015? Perché è stata trovata la traccia del DNA di Publio Servilio Casca sul pugnale che usò per trafiggere Cesare...? perché c’è un “fatto” in più? Canfora, piuttosto, mi pare di poter dire, “dialoga” con Cesare, col cesarismo, non nel modo in cui dialogava Gentile, per cui egli stesso “diveniva” Cesare che veniva trafitto dai congiurati³⁸, cristallizzando Cesare in un presente senza tempo, ma perché da quel passato derivano dei problemi che sollecitano il presente che

teoretica: «[...] non casuale, non arbitraria secondo Heidegger, necessariamente derivata dal filosofo stesso del quale si fa la storia, secondo Carabellese» (*Ibidem*).

³⁷ Su questo cfr. F. De Natale, *La presenza del passato. Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, Guida, Napoli 2012.

³⁸ Cfr. G. Gentile, *Storicismo e storicismo*, in Id., *Introduzione alla filosofia*, cit., p. 268: «[...] Nella storia eterna il tempo come ogni altra molteplicità che sia a fondamento della opposizione dei soggetti operanti nella storia, ciascuno per suo conto, ciascuno perciò indipendente da tutti gli altri, cade. [...] il Cesare che sopravvive alla sua uccisione nella storia, è Cesare con tutta la sua passione, alla quale lo storico veramente intelligente, ossia veramente storico, non può non partecipare».

Luciano Canfora vive: per esempio quello del cesarismo, che, forse, non sarebbe male ripensare oggi³⁹. Perché si riscriverebbero i libri di storia se il passato fosse totalmente morto e ciascun evento fosse inchiodato al proprio tempo? Per contemplarlo in pantofole come avrebbe fatto lo storiografo crociano secondo l'immagine di Gentile? Per negare il tempo stesso in maniera forsennata? È affascinante e seduttivo Gentile, in alcune immagini ed iperboli, che offrono un senso di potenza incredibile nel delineare la possibilità di perdersi in un eterno presente. Si riscrivono libri di storia – siano di filosofia, siano di storia politica, di storia civile, di storia economica o di storia religiosa – perché il passato “ci parla” e questo, secondo me, è l'elemento che sicuramente lega Carabellese a Semerari.

Semerari ritrova questo rapporto passato-presente in Carabellese e lo vive e lo fa vivere nella sua riflessione. Chiunque abbia ascoltato le lezioni di Giuseppe Semerari, me lo consentirete, sa che cosa vuol dire un dialogo tra presente e passato: perché Semerari certamente non aveva – e questo colpiva me ma credo abbia colpito chiunque – non aveva mai giudizi preconfezionati e liquidatori relativamente a qualunque filosofo leggesse.

Mi sia consentito, qui, chiudere con un aneddoto personale: ricordo il 1977, un esame di Filosofia teoretica in cui uno studente presentava come “programma alternativo” parte della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino. Assistere a quell'esame per me fu molto importante. Nel 1977 (lo stesso del Convegno di Molfetta) si accettavano come materia di esame, in molte discipline della Facoltà, programmi “alternativi”: a volte anche testi di Seminari autogestiti degli studenti e degli operai di fabbriche occupate; quando si presentò chi voleva parlare di Tommaso, Semerari, con il rispetto e la capacità critica di cui era capace, portò a compimento quell'esame con piena soddisfazione dello studente: si discusse del testo, dell'Autore di quel testo, si scontrarono interpretazioni spesso opposte di quel testo; nel silenzio e nello stupore degli altri studenti. E Tommaso sembrò a me come “rivivere” in “quel” contesto che pareva “totalmente escluderlo” e cancellarlo: questa è sicuramente una lezione che Semerari aveva appreso da Carabellese e che Semerari non ha mai dimenticato nella sua vita, così come io credo e spero non sarà mai dimenticata da chi lo ha avuto come Maestro.

³⁹ Ovviamente, oltre ai due volumi laterziani citati, della sterminata produzione di L. Canfora sono da ricordare almeno: *Filologia e libertà*, Mondadori, Milano 2008 e Id., *Il presente come storia*, Rizzoli, Milano 2014.